Seduta-fiume sul bilancio del Consiglio regionale calabrese

Negata al centro sinistra la «mano libera» sui fondi

La giunta pretendeva una variazione dello statuto che abolisse il controllo democratico dell'assemblea - Vittoria dell'opposizione comunista - Nel PSI, lacerato, si parla di « ricognizione politica »

Le proposte dei comunisti sui problemi degli uffici della Regione

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Sul problema del personale regionale si è aperto in questi giorni in Calabria un'aspra ed importante discussione sollecitata dalla clamorosa iniziativa del consigliere regionale del PCI, Costantino Fittante, il quale ha voluto verificare il rispetto o meno degli orari d'ufficio da parte dei dipendenti regionali.

Non una sorta di « controllo » a mo' di « vigilantes » ma un gesto che andava nella direzione di un impegno che il gruppo comunista alla Regione Calabria ha sempre sostenuto per la funzionalità degli uffici, il rigore, il rispetto e la valorizzazione delle competenze e della professionalità di ciascuno.

Ora, nel corso del dibattito in consiglio sui bilanci, il PCI ha presentato un esauriente e completo ordine del giorno su questa questione (primo firmatario il compagno Fittante) partendo appunto dall'attuale stato organizzativo degli uffici e dei vari servizi centrali e periferici.

Uno stato di preoccupante inefficienza, di sottoutilizzazione, di degrado, che produce sfiducia nell'opinione pubblica, malcontento, critiche. In questa situazione anche il fenomeno dell'assenteismo accentua la divaricazione tra Regione e società civile, Regione ed opinione pubblica.

Ad avviso del PCI questa situazione ha delle precise cause che vanno identificate nel modo come si è proceduto al reclutamento e allo inquadramento di parte del personale, alla mancata realizzazione degli accordi programmatici del '75, del '76 e del '78, al mancato avvio del progetto di decentramento e di delega delle funzioni amministrative agli enti locali, alla mancata attuazione infine dei dipartimenti.

Ora la situazione si fa ogni giorno di più insostenibile, col rischio di una paralisi quasi totale delle possibilità di intervento della Regione nella vita economica, sociale e produttiva della Calabria, e l'ordine del giorno comunista, che fra l'altro il presidente della giunta Ferrara ha colto come consiglio e suggerimento, propone ed impegna la giunta regionale su alcuni ben precisi punti ed entro alcune scadenze.

Innanzitutto si impegna la giunta a proporre, entro quindici giorni, la costituzione dei gruppi di lavoro e degli esperti coordinatori, ad aggregare in un'unica sede gli uffici centrali dei vari settori facenti capo ai dipartimenti, a nominare entro quindici giorni il segretario dell'ufficio del piano, e a presentare entro sessanta giorni il progetto di legge sull'ordinamento amministrativo della Regione.

D'intesa con i sindacati confederali ed aziendali la giunta regionale dovrà inoltre regolamentare la distribuzione giornaliera e settimanale dell'orario di lavoro, raccordando anche tale orario con i servizi pubblici di trasporto; nel caso si richiedesse, l'esecutivo dovrà provvedere ad un servizio di mensa aziendale regolando anche l'orario di accesso al pubblico e agli amministratori locali.

Entro quindici giorni — prosegue l'odg del PCI — dovranno essere revocate tutte le delibere relative alla preventiva autorizzazione alle prestazioni straordinarie, specie quelle con orario forfettizzato e le segreterie particolari dei vari assessorati dovranno essere ricondotte a limiti più accettabili di quelli attuali

In sintonia con un'inchiesta aperta recentemente dalla magistratura di Catanzaro il PCI impegna poi la giunta regionale a regolamentare la partecipazione dei dipendenti della Regione alle commissioni di concorso ed a incarichi temporanei esterni.

Entro quindici giorni dovrà essere portato a termine l'inquadramento del personale e in un lasso di tempo più ampio si dovrà inoltre provvedere alla ricostruzione della carriera, al calcolo degli scatti di anzianità e all'aggiornamento degli stipendi.

L'odg del PCI — che per la sua completezza è l'ennesima dimostrazione della funzione di governo che pure dall'opposizione esercita il nostro partito nella regione calabrese — si conclude con un impegno affinché la giunta predisponga un programma di corsi e seminari di aggiornamento professionale e per avviare a soluzione il problema della sede unica degli uffici della giunta attualmente seminati per tutta la città di Catanzaro.

f. v.

Dal nostro inviato

REGGIO CALABRIA — Solo alle 7,30 di ieri mattina, dopo un'estenuante e logorante maratona durata tutta la giornata di venerdì e l'intera notte il consiglio regionale di Reggio Calabria ha votato sul bilancio di previsione 1979 e su quello poliennale-programmatico 1979-1981.

Conclusosi, dopo oltre due giorni, nella mattina di venerdì, il dibattito generale che aveva fatto segnare — nell'assenza più assoluta di prese di posizione da parte della maggioranza di centrosinistra — il grande impegno del gruppo comunista su tutte le questioni politiche e programmatiche più importanti, è iniziata poi una vera e propria lotta sui vari emendamenti e sugli ordini del giorno.

Un braccio di ferro in cui sono emersi, in maniera a dir poco allucinante, non solo i vuoti, le assenze, le insufficienze di questa maggioranza, ma addirittura — forse per la prima volta nella storia dell'istituto regionale in Calabria — i tentativi di mutare le cosiddette « regole del gioco ». Tentare, in una parola, la modifica istituzionale allo statuto, il documento più avanzato in possesso delle forze democratiche.

Di questa tentazione si sono fatti carico gli assessori dei partiti componenti la giunta, che hanno proposto un emendamento alla legge di bilancio, modificativo dell'art. 16 dello statuto, per avere in sostanza mani libere nello spendere i soldi.

Si è proposto infatti la non-presentazione di piani e progetti al Consiglio regionale, preventivi alla spesa, ed esautorando nei fatti l'assemblea elettiva da ogni controllo democratico. Dateci più soldi e più potere: questo il ritornello che ha visto fra gli altri l'assessore socialista alla P. I. Cingari in testa a quello che tranquillamente si può definire un tentativo di rovesciare le regole istituzionali.

Di fronte a questa situazione — che ha provocato fratture e profonde lacerazioni nel gruppo del PSI — alla pervicacia con la quale si è insistito nel mantenere l'emendamento, il PCI ha presentato a sua volta qualcosa come 80 emendamenti, una sorta di ostruzionismo teso ad impedire appunto il sovvertimento delle regole democratiche. Un successo è stato alla fine ottenuto con la modifica dell'emendamento presentato ed il ripristino dell'articolo della legge sul bilancio.

Al discredito dunque, di cui già in ampia misura godeva questa giunta e questa maggioranza, si è ora aggiunto il fatto gravissimo del tentativo di tagliare fuori l'assemblea regionale dal compito di controllo democratico che lo statuto le affida.

Il capogruppo del PCI, Giuseppe Guarascio, nella sua dichiarazione di voto contraria a nome del gruppo comunista, ha messo in risalto tutto ciò.

Dopo aver aspramente criticato i tentativi del **Giornale di Calabria** di alimentare il livore anti PCI inventandosi scontri, correnti ed etichette, Guarascio ha detto che « il bilancio poliennale era un'occasione eccezionale, una possibilità di svolta. Invece si riperpetua un vecchio modo di intendere il governo della regione: richiusure, arroccamenti, sogni di soluzioni autoritarie e verticistiche ».

C'è una resistenza — ha detto ancora Guarascio — a risanare e a rinnovare la Calabria, c'è il rifiuto a percorrere strade nuove per superare la crisi, ma c'è anche un'incapacità politica di questa giunta.

Dopo aver ricordato che l'opposizione « non rinuncia ad esercitare un ruolo di governo e di rinnovamento — e in questa discussione sul bilancio lo abbiamo ampiamente mostrato con la presentazione di emendamenti e ordini del giorno molti dei quali accolti dalla giunta » il capogruppo comunista ha concluso che tutto questo sarà al centro dell'iniziativa comunista nelle prossime settimane.

« Faremo uno sforzo eccezionale — ha detto Guarascio — per superare le incomprensioni col PSI e stringere rapporti con le altre forze laiche e socialiste ».

Nel PSI — come detto — il dibattito conclusosi ieri mattina ha accentuato divisioni e contrasti. Non tutto il partito è convinto infatti delle posizioni sostenute dagli assessori, e in generale cresce in ampi settori socialisti la critica aspra e serrata alla giunta del discredito.

Il capogruppo del PSI, compagno Antonio Mundo, in un'importante dichiarazione di voto ha parlato ieri della necessità di una « ricognizione politica ».

Il PSI — ha detto Mundo — non intende chiudersi in una gabbia di ferro. Non ci trova consenzienti un certo atteggiamento della DC mirante ad accentuare la frattura tra le forze di sinistra. Il PSI non accetta assurde delimitazioni — ha concluso Mundo — e non lavora per ghettizzare il PCI ».

Filippo Veltri

Ribadita la priorità dell'azione e delle « motivazioni » sociali

Droga: come uscirne e perché?

Un importante convegno a Cagliari - Si sa ancora poco sugli stupefacenti e ancor meno su chi li usa - Un'esperienza terapeutica USA - Il metadone è solo un elemento, non una cura - Il ruolo della medicina e il limite della «delega al medico»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — *Quanti sono i ragazzi sardi dediti agli stupefacenti? Le statistiche risultano cose sconosciute per i governanti regionali sardi, né programmi seri vengono predisposti per curare i drogati. Le leggi non sono applicate, i centri per i tossicodipendenti non funzionano o addirittura non esistono.*

Eppure sanitari e studiosi si dichiarano certi che solo a Cagliari e dintorni i giovani che prendono droghe leggere si contano intorno alle decine di migliaia, mentre quelli dediti alle droghe pesanti, i morfinomani all'ultimo stadio per intenderci, sono alcune migliaia.

Cosa spinge tanti ragazzi e ragazze verso i cosiddetti « paradisi artificiali » in città e in provincia? Spreco e povertà, violenza ed emarginazione, insicurezza e paura, si intrecciano in una società che stenta a trovare un valido modello di sviluppo, che non riesce a ritrovare la sua antica identità.

« Non c'è posto per i giovani neanche in questa isola. La condizione della vita è durissima in una città come Cagliari, ma anche nel suo hinterland. Allora tanto vale drogarsi »: è stata la confessione di un giovane drogato al convegno regionale sulle tossicodipendenze, che ha visto una folla giovanile numerosa ed attenta, dentro il salone dei congressi della Fiera campionaria.

« La droga a Cagliari e in Sardegna — ha detto il professor Gianluigi Gessa, direttore dell'Istituto di farmacologia dell'Università di Cagliari, uno dei massimi esperti in campo nazionale — è un grave problema sociale, che va affrontato dall'intera società isolana ».

Droga, problema medico e problema sociale? Tutti gli intervenuti al dibattito che ha animato il convegno sulle tossicodipendenze non hanno avuto dubbi in proposito. Si tratta di un problema non confinabile nel limbo della medicina. Il tossicodipendente non è semplicemente un malato, ma un essere umano da reinserire nella società.

« Il fenomeno droga — ha detto il prof. Vittorino Andreoli, primario degli ospedali neuropsichiatrici di Verona — ha assunto grossa cosistenza in Italia verso la fine degli anni '60.

Prima di quegli anni eravamo tanto ingenui da pensare che il problema droga non ci avrebbe mai toccato. Quando la società italiana ha cominciato ad accorgersi della piaga, si è passati con noncuranza a trattare i drogati come criminali (legge del 1954). Con la 685 abbiamo fatto qualche passo in avanti. Si è creata una nuova definizione: il tossicodipendente è un malato. Si sono ipotizzati centri di cura. Erano gli anni della delega al medico.

Un errore che oggi si comincia a capire ».

Larghi strati dell'opinione pubblica cominciano a capire che l'universo-droga richiede una soluzione da ogni punto di vista, medico, politico, sociale, culturale, giuridico.

Il consiglio regionale sardo ha approvato da molti mesi il regolamento di applicazione della nuova legge. Ma i centri antidroga sono ancora di là da venire. Da parte della giunta uscente non c'è stata la volontà di istituirli.

Solo poche regioni hanno fatto scattare un piano articolato. Per questo occorre far crescere la gente. Solo un'idea-forza che passa dalle masse può costringere il governo centrale e la giunta regionale ad affrontare il problema in tutta la sua complessità. In tal senso la sinistra ha dei compiti importanti, deve superare i ritardi.

Ma intanto il medico cosa fa? Se è vero che il tossicodipendente non è un automa rinchiuso nella torre d'avorio della medicina, è anche vero che uno specifico medico esiste.

« L'eroinomane all'ultimo stadio è un malato — ha specificato il prof. Gessa — negarlo sarebbe controproducente quanto sperare di recuperarlo con la sola terapia ».

Il prof. Vincent Dold, biochimico, una delle massime autorità mondiali in materia, ha portato nel dibattito le linee dell'esperienza maturata a New York con oltre centomila drogati nell'arco di quindici anni.

Dold è famoso soprattutto per la sua terapia basata sull'uso del metadone. Il metadone è un narcotico usato in Italia male e con scarso successo fin dal 1954.

Luci e ombre del « metodo Dold »

« La mia terapia — ha sottolineato il prof. Dold — non può essere ridotta al solo impiego di un narcotico per debellare un'altra sostanza simile. Il metadone interviene nella cura come momento secondario. Esso va inserito in un programma articolato, un programma che con i dovuti cambiamenti può essere applicato anche in Italia. Va tenuto conto di ciò in quanto il metadone può essere anche pericoloso se usato male ».

Il metodo Dold prevede l'istituzione di un registro per i narcotici. Ogni volta che un tossicomane si presenta in ospedale dovrebbe essere iscritto in uno schedario. In tal modo si potrebbero avere preziose notizie sui drogati.

E' importante acquisire grosse esperienze nel trattare l'abuso di droghe multiple (molti drogati fanno contemporaneamente uso di alcool, tranquillanti, sedativi) ed effettuare studi epidemiologici per definire la natura del problema della droga in Sardegna.

Ed occorrono soprattutto dati sulla classe sociale di appartenenza, sui luoghi di concentrazione, sulle droghe. Solo a questo punto interviene l'uso del metadone che va somministrato per via orale a piccolissime dosi.

E' possibile realizzare in Italia e in Sardegna un piano del genere, che permetta di curare seriamente migliaia di tossicodipendenti? Alcuni medici, come il prof. Andreoli, si sono dichiarati scettici.

Altri invece hanno sostenuto che il piano è realizzabile, solo che lo si adegui alle peculiarità della situazione sarda e italiana.

Importante è che un intervento vi sia. La società nazionale e quella sarda vivono un momento in cui il problema droga si insinua tra gli altri elementi di crescita contraddittoria.

Non dare una risposta ad un tempo scientifica e politica al dramma dei tossicomani vorrebbe dire lasciare ingrossare ancora di più una delle tante sacche di emarginazione.

Certo, la medicina da sola non può fare miracoli. Ma è uno dei più importanti anelli della catena che porta al recupero del tossicodipendente. Se viene a mancare l'impegno del medico, se la spunteranno gli atteggiamenti di scoramento che pure sono emersi dal convegno di Cagliari allora veramente la sacca dell'emarginazione assumerà proporzioni sempre più consistenti.

Ma è chiaro che l'opera del medico, l'organizzazione preventiva, non bastano da sole. E' necessario far capire ai giovani, ancora inconsapevoli, che questo sistema malato non lo si cambia con una spinello, ma con la coscienza e la battaglia politica delle grandi masse, entro le quali le nuove generazioni debbono diventare la linfa vitale.

Attilio Gatto

Grave vicenda a Palermo

I consultori non partono una « mina » per la giunta

PALERMO — Il mancato avvio dei consultori familiari nel territorio del comune di Palermo è diventato quasi una bomba innescata dentro l'asmatica giunta di centro-sinistra (DC - PSI - PSDI).

Devono essere tutti a carattere pubblico o è possibile che qualcuno venga gestito da privati? L'interrogativo, in verità, aveva ricevuto una risposta, che poteva essere ormai considerata definitiva, da parte del Consiglio comunale, alcuni mesi fa, subito dopo la preparazione della legge da parte del Parlamento regionale.

Il Consiglio, infatti, aveva approvato una delibera che stabiliva che tutti i consultori previsti per Palermo, cioè tredici, dovevano essere pubblici. Si trattava di un risultato importante che era costato al movimento di lotta delle donne decine di manifestazioni.

Poi, a cominciare una azione di disturbo, è intervenuta la Regione che ha finanziato soltanto otto consultori, chiedendo nel contempo all'amministrazione comunale di inviare la documentazione necessaria per i rimanenti cinque. E' passato altro tempo, ma tutto è rimasto avvolto nel vago.

E' poi cominciato un tira-molla quantomeno oscuro con l'amministrazione comunale che ha evitato di svolgere tutti gli adempimenti necessari per l'acquisto delle attrezzature, in modo da consentire l'inizio dell'attività delle prime strutture. Ora accade ancora peggio.

Il sindaco democristiano Mantione ha modificato, a quanto pare all'insaputa dell'assessore alla sanità, il socialdemocratico Basile, la delibera che la giunta si apprestava a varare per i cinque consultori i cui connotati erano stati fissati senza equivoco. Dovevano essere anch'essi pubblici.

La vicenda è venuta a galla l'altra sera in pieno consiglio comunale e all'interno della giunta è scoppiata una polemica vivace. Dietro, qualcuno ha visto anche una manovra che, strumentalizzando la storia dei consultori, mirerebbe a mettere in difficoltà lo stesso sindaco.

Artefici un gruppo agguerrito di stessi consiglieri democristiani e anche socialdemocratici. La commissione femminile della Federazione comunista di Palermo in un comunicato ha definito grave e inverosimile la vicenda

La protesta dei cittadini che da troppo tempo attendono la struttura sanitaria

A Sapri 30 anni per costruire l'ospedale Quanti ne serviranno per farlo funzionare?

Assunti addirittura alcuni lavoratori, ma le corsie continuano a restare vuote - In delegazione a Napoli per chiedere l'intervento della giunta regionale - Nella cittadina solo un ambulatorio - Decisa una giornata di sciopero

SAPRI — Per costruire la struttura ci sono voluti trent'anni per attivare l'ospedale speriamo che non ce ne vogliano altrettanti.

Questo il commento amaro dei cittadini del grosso centro della Campania all'estremo confine sud della provincia di Salerno sulla situazione del loro ospedale.

A Sapri quest'ospedale lo aspettano da anni, da quando venne messa la prima pietra.

Le ragioni di quest'attesa sono molteplici. Non esistono le strutture nelle vicinanze; non c'è possibilità (se non qualche posto di medicazione) di soccorso in caso di incidenti gravi e d'estate, quando la costa si affolla di decine e decine di migliaia di turisti, l'esigenza di avere una struttura diventa addirittura vitale.

Per questo dopo anni di proteste, di petizioni, di lotte, i cittadini di Sapri si sono costituiti in comitato, un comitato del quale fanno parte semplici cittadini, rappresentanti delle forze politiche democratiche, amministratori e consiglieri comunali e perfino il parroco, don Giovanni Iantorno.

Il sacerdote ha voluto aderire all'iniziativa perchè ritiene che non si possa prescindere da una struttura tanto importante come quella dell'ospedale.

Il nosocomio di Sapri (che tra l'altro non servirebbe solo alla cittadina campana, ma andrebbe a rinforzare anche l'assistenza della fascia costiera che va oltre i confini della regione) sta lì, costruito per intero.

Addirittura sono state effettuate alcune assunzioni. I pagati regolarmente, ma l'unico che già lavora in quella struttura è il custode, che da anni sta aspettando che le corsie vengano attivate.

Ma nella costruzione di questo ospedale dello scandalo la mancata attivazione è solo una delle tante storture.

Infatti, tanto per fare un esempio, per costruire i pavimenti del primo piano vennero usate delle piastrelle rugose, materiale certamente non adatto ad una struttura sanitaria. E così, dopo aver completato la pavimentazione, è stato necessario levigare tutto con il risultato di rovinare le piastrelle che ora persa la lucentezza, mandano fuori chili di polvere. E' chiaro che se l'ospedale dovesse aprire quel pavimento dovrebbe essere cambiato.

E ancora, terminati i lavori del rustico, all'interno della struttura cominciò a piovere, fu necessario una ulteriore impermeabilizzazione, vale a dire altri soldi sprecati.

Proprio per protestare contro questi « sprechi », la cittadinanza salernitana ha deciso di scendere in sciopero nei prossimi giorni. Intanto l'altro ieri una delegazione di cui faceva parte anche il parroco, don Giovanni Iantorno, si è recata alla « lontana » Napoli, per chiedere l'intervento della giunta regionale. Con i cittadini di Sapri ci sono state anche le delegazioni di 9 comuni che hanno complete le strutture ospedaliere ma che non vedono aprire i propri nosocomi.

Una situazione grave. Secondo un rapporto della Cassa per il Mezzogiorno, inoltre, per attivare un ospedale nel Sud ci vogliono non meno di 15 anni.

v. f

Via il Film Nuovo: è il « canto del cigno » per la XXV Rassegna?

Tagli dell'EPT a Messina e a Taormina L'ARCI: un tentativo di restaurazione

Dal corrispondente

MESSINA — Può anche capitare che un anniversario, in questo caso un venticinquennale, possa assumere l'aspetto di un canto del cigno, o, se si vuol essere un po' più pessimisti, di un « de profundis ».

E' ciò che si può dire della XXV Rassegna cinematografica di Messina e Taormina che prende il via stasera in contemporanea nei due centri dell'isola. Mai come quest'anno, infatti, questo festival, nato così per caso, e divenuto nel breve volgere di pochi anni una manifestazione di tutto riguardo, e di cui certamente ha usufruito per una sua maggiore espansione turistica Taormina, ha toccato il fondo.

Infatti, una volta deciso di varare ad ogni modo la Rassegna, nonostante le continue voci su presunte difficoltà finanziarie (ma il finanziamento ammonta a 350 milioni di lire, somma che confrontata con quella della recente Mostra del cinema di Pesaro — stanziamento di 150 milioni — dimostra le notevoli possibilità economiche di questo festival) si è deciso di abrogare la Settimana del Film Nuovo, unica ramificazione per Messina della Rassegna, e allo stesso tempo momento culturale che giustificava il tenere in vita una manifestazione più collegata alla mondanità (e dunque allo spreco) che ad altro.

Una decisione, presa dal consiglio di amministrazione dell'Ente provinciale per il turismo, organizzatore della Rassegna, il quale per giustificarla ha parlato di « una pausa di riflessione », senza peraltro avere il minimo pudore di spiegare come in realtà stanno le cose.

Ma poco male, perché in sua vece ci ha pensato l'ARCI provinciale che ha denunciato con estrema precisione le vere ragioni. Perché, dunque, la settimana del film nuovo non si fa più?

Perché, è la risposta, con la rassegna di quest'anno si è voluto creare « terreno fertile ai tentativi di restaurazione e di ritorno al passato, evitando il problema centrale della maggiore presenza delle forze culturali operanti nel territorio per la gestione del festival e bloccando così ogni possibile discorso di prospettiva e di potenziamento sulla strada del rinnovamento ».

Da questa premessa di fondo ecco spiegato come l'unico momento culturale scompaia definitivamente dalla organizzazione della Rassegna cinematografica.

Certo, non si può dire che la settimana del film nuovo abbia rappresentato l'optimum, dato che in essa si sono registrate carenze dovute alla precarietà dell'organizzazione, ma non si deve dimenticare la crescita del Film Nuovo, frutto dello sviluppo dettato dalla presenza continua di un pubblico sempre più esigente.

Per questo l'ARCI, nel denunciare i pericoli che si celano dietro questa scelta abrogativa, rivolge un appello alle forze politiche democratiche per l'avvio di un serio dibattito sulla rassegna, tale da qualificarla in un contesto più ampio di una politica rinnovata di intervento turistico e culturale nel territorio.

e. r.

CISL, voti missini e unità sindacale

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La dirigenza provinciale della CISL cerca di uscire da una polemica che si è sviluppata in questi giorni, attraverso una autodifesa che non convince molto, dopo l'esito delle votazioni per la nomina del presidente al Comitato provinciale INPS.

La polemica, che vede da una parte la CISL e dall'altra la CGIL e la UIL, ha preso l'avvio dopo che il candidato cislino, Matteo Lombardi, è stato rieletto per la terza volta quale presidente del Comitato provinciale INPS di Capitanata con i voti determinanti dei rappresentanti del padronato e soprattutto dei rappresentanti della CISNAL.

I rappresentanti della CGIL e della UIL avevano invece chiesto responsabilmente che fosse applicato il principio della rotazione ed una diversa gestione dell'INPS, con proposte di mediazione che non mortificassero nessuna organizzazione, e soprattutto in merito alla soluzione dei problemi molti gravi che affliggono l'INPS di Foggia e che si ripercuotono totalmente sui lavoratori e sui pensionati.

Gli organi provinciali della CISL, di fronte alla presa di posizione unitaria della CGIL e della UIL hanno cercato di minimizzare l'accaduto con argomentazioni poco convincenti.

Secondo la CGIL e la UIL la CISL avrebbe dovuto respingere per coerenza i voti dei rappresentanti della CISNAL fatti convergere per consentire a Matteo Lombardi di dirigere il Comitato INPS che presiede dal 1971.

L'obiettivo della CISNAL era quello infatti di dividere le grandi confederazioni dei lavoratori.

Ci si chiede ora: di chi è la colpa, di tutto ciò? I dirigenti cislini non hanno proprio nulla da rimproverarsi? La CISL, trovatasi politicamente scoperta, cerca ora di correre ai ripari, sviluppando una campagna che certamente non favorisce il dialogo nel momento in cui afferma che si vuole mettere sullo stesso piano la organizzazione democratica dei lavoratori cattolici e la CISNAL.

E' un tentativo maldestro cui nessuno crede. La buona volontà, il rispetto degli impegni assunti e sottoscritti, la necessità di evitare confusioni con organizzazioni sindacali di chiara marca fascista, li si dimostra con i fatti.

Soggiorno sul
MAR NERO
VENUS (Romania)
PARTENZA DA BARI IL 31/7
con volo speciale diretto, 15 gg. pensione completa in Htl 1. cat. Quota (compreso viaggio aereo) L. 290.000
Informazioni e prenotazioni presso
ITALVACANZE
BARI: Via Piccinni 36 - tel. 216944
oppure presso tutte le agenzie di viaggi

c'è chi sceglie mobili per
1 2 3 4 5 6
l'originale design
la firma prestigiosa
la garanzia del marchio famoso
il fascino dell'antico
la comodità e robustezza
la convenienza di grandi offerte
noi abbiamo tutto quel che fa per te
Centro Italiano Mobili
STRADA STATALE ADRIATICA TRA PINETO E RÒSETO
Uscita Autostrada Atri Pineto - tel 085/937142 - 937251
ESPOSIZIONE DI 12.000 MQ
GRANDE PER SERVIRTI MEGLIO